

Ettore Majorana

I suoi colleghi lo paragonavano a Newton e Galileo. Nei pochissimi anni di lavoro prima di scomparire, si era già messo in luce come il più grande fisico nucleare dell'epoca, con una capacità d'intuizione, di sintesi, di vedere il futuro che non temeva confronti, in Europa e nel mondo

Più grande di Fermi, ma troppo schivo per avere la medesima notorietà

■ di Teresa Alquati

Era stata la trasmissione *Chi l'ha visto?* a rilanciare quattro anni or sono la vicenda di **Ettore Majorana**, il più grande fisico italiano sparito nel nulla nel 1938. Qualcuno giurava di averlo conosciuto, in Argentina. E una foto del '55, scattata proprio nel Paese latinoamericano, ha fatto riaprire il caso anche alla magistratura romana. Mentre maggiori dubbi sussistono su una foto di cinque anni prima, in Germania.

Ma davvero l'Italia ha voglia di scoprire cos'ha fatto il suo maggior fisico, una volta scomparso da un battello che lo portava a Napoli?

Di Majorana ha scritto **Jordi Bonells** in un romanzo ambientato - non a caso - proprio in Argentina. Ma ha scritto anche **Mauro Mazza** nel libro premiato all'**Acqui Storia**. Un accenno, nell'autore italiano; un protagonista, per il libro argentino. E sicuramente il fisico siciliano è stato un grande protagonista della scienza mondiale.

Apprezzatissimo dai suoi colleghi dell'epoca, tanto da paragonarlo a **Newton** e **Galileo**. Più grande di **Fermi** ma troppo schivo per avere la medesima notorietà. Nei pochissimi anni di lavoro prima di scomparire, Majorana si era già messo in luce come il più grande fisico nucleare, con una capacità d'intuizione, di sintesi, di vedere il futuro che non temeva confronti, in Europa e nel mondo.

Nove lavori e un articolo di alta divulgazione: in nove anni dalla tesi di laurea al viaggio sul traghetto da Palermo a Napoli, Majorana aveva strabillato tutti con una lucidità, una precisione, un'innovazione che lo avevano fatto conoscere nel mondo. Nel frattempo il fisico siciliano era stato nominato professore ordinario di Fisica teorica nell'Università di Napoli. Senza concorso, ma semplicemente per meriti speciali. Esattamente com'era avvenuto poco tempo prima per **Guglielmo Marconi**, chiamato a Roma alla cattedra di Onde elettromagnetiche.

Nessun formalismo, nessuna inutile burocrazia di fronte al genio assoluto di Marconi o Majorana. E lo scienziato siciliano era ambito dalle università america-

ne, da quelle inglesi, da quelle tedesche. Lui però scelse l'Italia. Quell'Italia. Anche se adesso si evita di ricordare il suo entusiasmo, manifestato nelle lettere alla madre e all'amico **Emilio Segré**, per la Germania nazionalsocialista che aveva ammirato nel suo viaggio a Lipsia.

Quantomeno scomodo, indubbiamente. Non in quegli anni, ma adesso. E allora si preferisce sorvolare sulle intuizioni che hanno preceduto di 60-70 anni le scoperte successive. Restano i neutrini di Majorana, restano le "forze di Majorana", restano le anticipazioni sui potenziali disastri dell'energia atomica. Resta la dimostrazione che l'Italia aveva trovato un genio. Che, tra uno studio e l'altro sulla fisica nucleare, s'interessava anche di politica militare, di costruzioni navali, di filosofia.

Un uomo completo, come deve essere un genio italiano che non si limita alla superspecializzazione.

Poi, però, il nulla. La scomparsa. Con le ipotesi di suicidio, altri che lo immaginavano rifugiato in un convento. E poi le suggestioni di chi lo vedeva trasferito volontariamente nella Germania nazionalsocialista (e questo spiegherebbe la foto del 1950) o rapito dai russi affinché realizzasse per **Stalin** la bomba atomica.

Sciascia, nel suo libro *La scomparsa di Majorana*, propende per un ritiro dello scienziato che avrebbe scelto il silenzio. D'altronde, nella sua breve vita pubblica il fisico siciliano aveva più volte manifestato il fastidio per la notorietà, per la celebrità, persino per la pubblicazione dei suoi risultati scientifici. Dunque l'ipotesi di Sciascia non sarebbe da scartare a priori. E sarebbe anche perfettamente compatibile con l'eventuale conferma di un Majorana, trasformato nel "signor Bini", un italiano trasferito in Argentina dove viveva in silenzio, senza ricchezze, senza strepiti e senza un'inutile gloria.

Secondo le prime analisi, basate esclusivamente sulla fotografia scattata da un italiano che sostiene di averlo riconosciuto, la compatibilità tra Bini e Majorana sarebbe reale. I punti di contatto numerosi.

E sarebbe anche compatibile la scelta di abbandonare l'Italia (subito nel '38? dopo? passando prima per la Germania?)

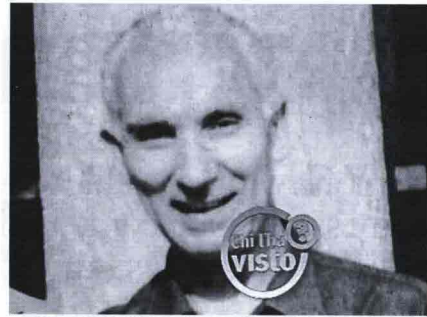
per approdare in Argentina. Per semplici ragioni etniche, forse. D'altronde il fisico siciliano non parlava inglese e non aveva neppure voglia d'impararlo, mentre nel Paese sudamericano poco meno della metà della popolazione era di origine italiana.

O forse anche per scelta politica. Dall'Italia con un fascismo che si avviava verso il declino all'Argentina che, con **Peron** ed **Evita**, sarebbe diventata la patria di una nuova forma di fascismo. L'Argentina dove sbarcavano tedeschi e italiani che non volevano più vivere nei loro Paesi sconfitti. L'Argentina come una sorta d'Italia alla rovescia, dove poter ricominciare inventandosi una vita totalmente nuova. Dove la musica della scienza poteva lasciar spazio ai silenzi degli spazi immensi. Dove il mare non era quello siciliano ma, forse, quello delle distese infinite di una Patagonia spazzata dal vento. Un'Argentina dove ritrovarsi, dove riflettere. Senza dover rendere conto a una comunità scientifica che aveva usato gli studi sulla fisica nucleare per spazzar via dalla faccia della terra due città giapponesi con tutti i loro abitanti.

Forse, in America Latina, il fisico ha proseguito i suoi studi, le sue ricerche. Perché a lui era questo che interessava: la conoscenza, il sapere. Senza alcun bisogno di riconoscimenti, di premi, di conferme da parte della comunità scientifica e accademica. Lui sapeva di aver ragione, capiva quando l'intuizione si rivelava corretta. I suoi appunti li scriveva sui pacchetti di sigarette, non sulle riviste ufficiali.

A Majorana non interessava la fama insanguinata di un Enrico Fermi che era stato suo professore. Preferiva la solitudine. Le parole spese con cura, con attenzione. In attesa che gli scienziati, quelli da interviste sui giornali e in tv, cominciasse a comprendere alcune delle grandi intuizioni del fisico catanese.

Quella comprensione che arriva oggi, nei laboratori sotto il Gran Sasso. Quei laboratori che non sono collegati con un tunnel ai centri di ricerca svizzeri - come credeva qualche esponente del governo italiano - ma che, probabilmente, hanno un collegamento molto più lungo e profondo. Con una tomba in qualche parte dell'Argentina. Dove forse riposa, in pace con se stesso, uno dei più grandi geni italiani. ■



› Un francobollo dedicato ad Ettore Majorana; sopra, la foto scattata in Argentina alla persona che qualcuno sospetta essere il fisico scomparso, mostrata dalla trasmissione Chi l'ha visto?